

di Stefano Salierni

Nel mondo contemporaneo l'accesso alla tecnologia non è più un lusso, ma una condizione essenziale per partecipare pienamente alla vita sociale, culturale ed economica. Tuttavia, mentre la digitalizzazione avanza a ritmo accelerato, cresce anche una nuova forma di disuguaglianza: il divario digitale, che separa chi possiede competenze, strumenti e connessioni adeguate da chi ne è privo. Questa frattura non riguarda solo la disponibilità materiale di dispositivi, ma investe l'intero sistema educativo, influenzando le opportunità di apprendimento, la capacità di orientarsi nel mondo del lavoro e la possibilità di esercitare una cittadinanza consapevole. L'educazione, che dovrebbe essere il principale strumento di riduzione delle disuguaglianze, rischia così di diventare il luogo in cui esse si amplificano, trasformando il divario tecnologico in una nuova frontiera sociale che incide profondamente sul futuro delle persone e delle comunità.

La pandemia ha reso evidente ciò che per anni era rimasto sottotraccia: milioni di studenti nel mondo non avevano accesso a un computer personale, a una connessione stabile o a un ambiente domestico adatto allo studio. La didattica a distanza ha mostrato con brutalità che la scuola non è solo un luogo di trasmissione del sapere, ma anche un presidio di equità. Quando le lezioni si sono spostate online, chi aveva strumenti adeguati ha potuto continuare a seguire, mentre chi non li aveva è rimasto indietro, spesso senza possibilità di recupero. Questa frattura non è scomparsa con il ritorno in presenza: ha semplicemente cambiato forma, diventando meno visibile ma altrettanto profonda. Oggi il divario digitale si manifesta in molteplici modi. C'è un divario infrastrutturale, che riguarda la disponibilità di connessioni veloci e stabili, ancora assente in molte aree rurali o periferiche. C'è un divario economico, che impedisce a molte famiglie di acquistare dispositivi adeguati o di sostituirli

quando diventano obsoleti. C'è un divario culturale, che riguarda la capacità di utilizzare la tecnologia in modo critico e consapevole.

E c'è un divario generazionale, che penalizza soprattutto gli adulti e gli anziani, spesso esclusi dalle competenze digitali di base. Tutti questi elementi si intrecciano e si amplificano, creando un sistema di disuguaglianze che non riguarda solo l'accesso alla tecnologia, ma la possibilità stessa di partecipare alla società contemporanea. Nell'ambito educativo, il divario digitale assume una dimensione particolarmente delicata. La scuola è chiamata a formare cittadini capaci di vivere in un mondo sempre più digitale, ma spesso non dispone delle risorse necessarie per farlo. In molte realtà mancano laboratori informatici aggiornati, connessioni adeguate, piattaforme digitali efficienti, formazione per gli insegnanti. La competenza digitale non può essere improvvisata: richiede investimenti, progettazione, aggiornamento continuo. Quando questi elementi mancano, la scuola rischia di riprodurre le disuguaglianze invece di contrastarle. Gli studenti provenienti da famiglie con maggiori risorse economiche e culturali hanno accesso a dispositivi migliori, a connessioni più veloci, a un supporto domestico più efficace.

Possono sperimentare, esplorare, sviluppare competenze digitali avanzate. Al contrario, gli studenti che vivono in contesti fragili spesso si trovano a utilizzare dispositivi condivisi, connessioni instabili, ambienti domestici non adatti allo studio. Questa disparità si traduce in un divario di competenze che si accumula nel tempo e che incide sulle opportunità future. Il divario digitale non riguarda solo la capacità di utilizzare strumenti tecnologici, ma anche la capacità di orientarsi criticamente nel mondo digitale. La competenza digitale è una competenza complessa, che include la capacità di valutare le fonti, riconoscere le fake news, proteggere i propri dati, utilizzare piattaforme in modo sicuro, comprendere i meccanismi degli algoritmi. Senza queste competenze, gli

studenti rischiano di diventare utenti passivi, esposti a manipolazioni, disinformazione e rischi per la privacy.

La scuola ha il compito di formare cittadini digitali consapevoli, ma per farlo deve essere essa stessa un ambiente digitalmente competente. Un altro aspetto fondamentale riguarda la formazione degli insegnanti. La tecnologia non è neutrale: richiede competenze pedagogiche specifiche per essere integrata in modo efficace. Non basta introdurre tablet o lavagne interattive se non si fornisce agli insegnanti la formazione necessaria per utilizzarli in modo significativo. La didattica digitale non è una semplice trasposizione della lezione tradizionale su uno schermo, ma un ripensamento dei metodi, degli strumenti e delle modalità di interazione. Senza una formazione adeguata, la tecnologia rischia di diventare un orpello, un elemento decorativo che non incide realmente sull'apprendimento. Il divario digitale è anche un divario di opportunità. Nel mondo del lavoro, le competenze digitali sono sempre più richieste, non solo nei settori tecnologici, ma in quasi tutte le professioni. Chi non possiede queste competenze rischia di essere escluso dalle opportunità occupazionali più qualificate e meglio retribuite.

La scuola ha quindi un ruolo cruciale nel garantire che tutti gli studenti, indipendentemente dal contesto di provenienza, possano sviluppare le competenze necessarie per affrontare il futuro. Ma per farlo deve essere sostenuta da politiche pubbliche adeguate, da investimenti strutturali, da una visione chiara del ruolo dell'educazione nella società digitale. Il divario digitale non è solo una questione tecnica, ma una questione sociale e politica. Riguarda la distribuzione del potere, delle risorse e delle opportunità. Riguarda la capacità di una società di garantire equità e inclusione. Riguarda il diritto all'istruzione, alla partecipazione, alla cittadinanza. Per colmare il divario digitale non basta distribuire dispositivi o potenziare le connessioni: è

necessario costruire un ecosistema educativo che integri la tecnologia in modo consapevole, critico e inclusivo. Questo significa investire nella formazione degli insegnanti, nella progettazione didattica, nella creazione di ambienti di apprendimento innovativi, nella collaborazione tra scuole, famiglie e comunità. Significa riconoscere che la tecnologia può essere uno strumento straordinario per ampliare le opportunità, ma solo se viene utilizzata con una visione pedagogica chiara e con un'attenzione costante alle disuguaglianze. Il divario digitale è anche un divario culturale. Non tutte le famiglie attribuiscono lo stesso valore alla tecnologia, non tutte hanno le competenze per supportare i figli, non tutte comprendono i rischi e le opportunità del mondo digitale.

La scuola deve quindi assumere un ruolo di mediazione culturale, aiutando le famiglie a comprendere l'importanza delle competenze digitali e offrendo supporto a chi ne ha bisogno. In molte realtà, le biblioteche, i centri civici, le associazioni svolgono un ruolo fondamentale nel fornire accesso gratuito alla tecnologia e alla formazione digitale. Questi spazi possono diventare alleati preziosi della scuola nella lotta contro le disuguaglianze. Il divario digitale è una sfida complessa, ma non insormontabile. Richiede una visione sistemica, che consideri la tecnologia non come un fine, ma come un mezzo per promuovere equità, inclusione e partecipazione. Richiede politiche pubbliche coraggiose, capaci di investire nel lungo periodo. Richiede una scuola che sappia innovare senza perdere la propria missione fondamentale: garantire a tutti gli studenti le stesse opportunità di crescita. In un mondo in cui la tecnologia permea ogni aspetto della vita, il divario digitale rischia di diventare la nuova linea di frattura sociale, separando chi può partecipare pienamente alla società da chi ne resta ai margini.

L'educazione ha il compito di impedire che questo accada, costruendo un futuro in cui la tecnologia sia un ponte e non un muro, uno strumento di

emancipazione e non di esclusione. Il divario digitale non è solo una questione di accesso, ma una questione di giustizia sociale. E la scuola, se adeguatamente sostenuta, può essere il luogo in cui questa giustizia prende forma, garantendo che nessuno venga lasciato indietro nella società digitale.
